

Jorge Himitian

SPIRITUALITÀ PASTORALE: IDENTITÀ E CHIAMATA

NELL'ANTICO TESTAMENTO

In una società rurale come quella dell'epoca dei patriarchi, e data la predominanza delle attività agricole in quel periodo, il mestiere di pastore era piuttosto comune. Molti dei personaggi biblici che conosciamo erano pastori: Abele, Abramo, Lot, Isacco, Giacobbe e i suoi dodici figli, Mosè, Davide.

Dio comunicava con il suo popolo utilizzando un linguaggio e metafore a loro ben noti. I profeti si riferivano a Dio come al pastore del suo popolo.

Giacobbe, nel benedire suo figlio Giuseppe, gli dice che le sue mani si sono rafforzate *«per mano del Potente di Giacobbe, nel nome del Pastore, la Roccia d'Israele»* (Genesi 49,24).

Forse il Salmo più famoso della Bibbia è il 23, in cui Davide esordisce proclamando: *«Il Signore è il mio pastore; non mi mancherà nulla...»*

Il salmista Asaf, nell'implorare la restaurazione di Israele nel Salmo 80, invoca Dio in questo modo:

*«Oh Pastore d'Israele, ascolta; tu che pasci Giuseppe come pecore,
che sei tra i cherubini, risplendi...»*

Uno dei migliori inviti all'adorazione è il Salmo 95.

I versetti 6 e 7 recitano:

«Venite, adoriamo e prostriamoci; inginocchiamoci davanti al Signore, nostro Creatore. Perché egli è il nostro Dio; noi siamo il popolo del suo pascolo e le pecore della sua mano».

E qualcosa di molto simile si ripete nel Salmo 100.

Uno dei brani più belli che descrivono l'amorevole cura di Dio per il suo popolo si trova in Isaia 40,11:

«Come un pastore pascerà il suo gregge, porterà gli agnelli tra le braccia,

«e le porterà nel suo seno; pascerà con dolcezza le che hanno appena partorito».

Dio ha affidato questo compito di guida ai capi del popolo.

Mosè fu un vero pastore di un popolo composto da oltre due milioni di persone per 40 anni nel deserto. E, con la morte ormai vicina, chiese al Signore di nominare *«un uomo a capo della comunità... affinché la comunità di Jahvè non fosse come pecore senza pastore»* (Numeri 27,16-17). E Dio gli ordinò di nominare Giosuè come suo successore.

Asaf fa un bellissimo riferimento a Davide:

*Scelse Davide, suo servo, e lo prese dalle greggi;
Lo portò via da quelle sciocchezze, affinché pascolasse Giacobbe, il suo popolo,
e a Israele la sua eredità. E li pascolò secondo l'integrità del suo cuore, li guidò con
l'abilità delle sue mani (Salmo 78,70-72).*

I sacerdoti, i profeti e gli anziani d'Israele avevano il compito di guidare il popolo di Dio. Ma quando si dimostrarono infedeli al Signore e al loro nobile incarico, Dio si adirò contro di loro e rivolse loro parole molto dure:

Geremia 2,8: *«I sacerdoti non hanno detto: "Dov'è il Signore?". E coloro che custodivano la Legge non mi hanno riconosciuto; i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetizzato in nome di Baal e hanno seguito ciò che non serve a nulla».*

Geremia 10,21: *«Poiché i pastori si sono smarriti e non hanno cercato il Signore; perciò non hanno avuto successo e tutto il loro gregge si è disperso».*

Geremia 23,1: *«Guai ai pastori che distruggono e disperdono le pecore del mio gregge!», dice il Signore.*

Geremia 50,6: *«Il mio popolo era come pecore smarrite; i loro pastori le hanno sviate, le hanno smarrite sui monti; vagavano di monte in monte e si sono dimenticate dei loro ovili».*

Il passo più severo dell'Antico Testamento contro i pastori si trova in Ezechiele 34. Ma in quello stesso capitolo c'è un grande messaggio di speranza.

1-6: *Mi giunse la parola del Signore, che diceva: «Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele; profetizza e di' ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele che pascolano se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? Voi mangiate il grasso e vi vestite di lana; sgozzate le pecore grasse, ma non pascolate le pecore.*

Non avete rafforzato le deboli, né curato la malata; non avete fasciato la ferita, non avete ricondotto all'ovile quella che si era smarrita, né avete cercato quella che si era persa, ma le avete dominate con durezza e violenza.

E vagano smarrite per mancanza di un pastore, sono preda di tutte le bestie feroci della campagna e si sono disperse. Le mie pecore si sono smarrite su tutti i monti e su ogni alto colle; su tutta la faccia della terra le mie pecore sono state disperse, e non c'era nessuno che le cercasse, né nessuno che si informasse di loro.

E proprio in questo capitolo si trova la buona notizia:

11-16: Poiché così ha detto il Signore Dio: «Ecco, io stesso andrò a cercare le mie pecore e le riconoscerò. Come il pastore riconosce il suo gregge nel giorno in cui si trova in mezzo alle sue pecore disperse, così riconoscerò le mie pecore, e le libererò da tutti i luoghi in cui sono state disperse nel giorno delle nuvole e delle tenebre.

E io le farò uscire dalle città e le radunerò dai vari territori; le riporterò nella loro terra e le pascereò sui monti d'Israele, lungo i fiumi e in tutti i luoghi abitati del paese.

Le pascereò in pascoli rigogliosi, e sulle alte montagne d'Israele sarà il loro ovile; là riposeranno in un ovile sicuro, e saranno pascolate in pascoli rigogliosi sulle montagne d'Israele.

«Io pascereò le mie pecore e fornirò loro un ovile», dice il Signore Dio.

Cercherò quella smarrita e riporterò nell'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e rafforzerò quella debole; ma distruggerò quella grassa e quella forte; le pascereò con giustizia.

In questa gloriosa promessa Jehovah il Signore assicura che verrà personalmente a cercare le sue pecore, a riconoscerle, a liberarle, a condurle fuori, a radunarle, a pascolarle su pascoli buoni e rigogliosi e a fornire loro un rifugio.

NEL NUOVO TESTAMENTO

All'inizio del suo Vangelo, Matteo riporta parte della profezia di Michea 5,2-4 sulla nascita del Messia:

«E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto piccola tra i principi di Giuda, perché da te uscirà un capo, che pascereà il mio popolo Israele» (Matteo 2,6).

Ma è evidente che il passo più rivelatore riguardo all'adempimento della profezia di Ezechiele 34 sia Giovanni, capitolo 10, con le parole dello stesso Gesù:

11-16: *Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la vita per le sue pecore.*

Ma il salariato, che non è il pastore e al quale le pecore non appartengono, vede arrivare il lupo, abbandona le pecore e fugge; e il lupo le rapisce e le disperde. Il salariato fugge, dunque, perché è un salariato e non gli importa nulla delle pecore.

Io sono il buon pastore; conosco le mie pecore e le mie pecore mi conoscono, così come il Padre mi conosce e io conosco il Padre; e do la mia vita per le pecore.

Ho anche altre pecore che non appartengono a questo gregge; anch'esse devo condurle, ed esse ascolteranno la mia voce; e ci sarà un unico gregge e un unico pastore.

27-30: *Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; io do loro la vita eterna;*

e non periranno mai, né nessuno le strapperà dalla mia mano.

Mio Padre, che me le ha date, è superiore a tutti, e nessuno può strapparle dalla mano di mio Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola.

Ebrei 13,20: Si riferisce a Gesù come «*il grande pastore* (in greco, *mega poimen*) delle pecore».

Pietro, nella sua Prima Lettera, capitolo 2, versetto 25, dice ai suoi destinatari: «*Poiché eravate come pecore smarrite, ma ora siete tornati al Pastore e Vescovo delle vostre anime*».

E nel capitolo 5 della stessa epistola, versetto 4, rivolgendosi agli anziani della chiesa, dice loro: «*E quando apparirà il principe dei pastori*»... (in greco, *archipoimen* = il pastore principale).

Non c'è alcun dubbio che la Chiesa abbia un unico pastore: Gesù Cristo.

Ma quell'unico pastore della Chiesa universale, dopo la sua risurrezione e prima di tornare al Padre, cercò nuovamente Pietro, il quale, deluso di sé stesso per aver rinnegato il Signore, era tornato al suo antico mestiere di pescatore insieme ad altri sei compagni. Gesù gli affidò ripetutamente il compito di pascere le sue pecore.

Giovanni conclude il suo Vangelo con questo racconto commovente e istruttivo.

Giovanni 21,1-17(NVI):

In seguito a ciò, Gesù apparve nuovamente ai suoi discepoli, in riva al lago di Tiberiade. Ecco come andarono le cose: erano lì insieme Simone Pietro, Tommaso

(chiamato il Gemello), Natanaele, di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.

«Vado a pescare», disse Simone Pietro.

«Veniamo con te», risposero loro.

Se ne andarono, dunque, da lì e si imbarcarono, ma quella notte non presero nulla.

All'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si accorsero che fosse lui.

«Ragazzi, non avete qualcosa da mangiare?» chiese loro Gesù.

«No», risposero loro.

—Gettate la rete a destra della barca e prenderete qualcosa.

Così fecero, e la quantità di pesci era tale che non riuscivano più a tirare fuori la rete.

«È il Signore!» disse a Pietro il discepolo che Gesù amava.

Non appena Simone Pietro lo sentì dire: «È il Signore», si vestì, poiché era seminudo, e si gettò in acqua. Gli altri discepoli lo seguirono sulla barca, trascinando la rete piena di pesci, poiché si trovavano a appena un centinaio di metri dalla riva. Sbarcati, videro delle braci con sopra un pesce e un pane.

«Portatemi alcuni dei pesci che avete appena pescato», disse loro Gesù.

Simone Pietro salì a bordo e trascinò a riva la rete, che era piena di pesci di buona taglia. Erano centocinquantaquattro, ma nonostante fossero così tanti, la rete non si ruppe.

«Venite a fare colazione», disse loro Gesù.

Nessuno dei discepoli osava chiedergli: «Chi sei?», perché sapevano che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e fece lo stesso con il pesce. Questa fu la terza volta che Gesù apparve ai suoi discepoli dopo la risurrezione.

Quando ebbero finito di fare colazione, Gesù chiese a Simone Pietro:

—Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?

«Sì, Signore, sai che ti amo», rispose Pietro.

«Pasci le mie pecorelle», gli disse Gesù.

E gli chiese di nuovo:

—Simone, figlio di Giovanni, mi ami?

—Sì, Signore, sai che ti amo.

—Prenditi cura delle mie pecore.

Per la terza volta Gesù gli chiese:

—Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?

A Pietro dispiacque che Gesù gli avesse chiesto per la terza volta: «Mi ami?».

Allora gli disse:

—Signore, tu sai tutto; sai che ti amo.

«Pasci le mie pecore», gli disse Gesù.

La prima volta Gesù chiamò Simone e Andrea a diventare «pescatori di uomini»; questa seconda volta chiamò Simone Pietro a diventare «pastore di uomini». La prima chiamata riguarda più l'evangelizzazione, mentre la seconda riguarda la cura, il nutrimento e l'edificazione dei discepoli del Signore.

Sebbene qui il Signore si riferisca in particolare a Pietro, il resto del Nuovo Testamento ci mostra che questa chiamata a pascere le pecore del Signore non era un ministero affidato esclusivamente a Pietro, ma a tutti gli apostoli e ai presbiteri della Chiesa.

In questo modo, Gesù Cristo affida il proprio compito pastorale ai dodici apostoli; e in seguito anche ai nuovi apostoli e presbiteri

IL MINISTERO PASTORALE

Gli apostoli furono chiamati a evangelizzare, a guidare, a prendersi cura, a nutrire e a edificare la Chiesa. Prima a Gerusalemme; poi a fare lo stesso in ambito trans-locale.

Poiché erano pionieri nella fondazione e nell'avvio di chiese in diverse località e regioni, una parte importante del loro ministero apostolico consisteva nel formare e insediare anziani (presbiteri) in ogni località affinché pascolassero il gregge del Signore nelle rispettive città.

Atti 14,23: *«E nominarono degli anziani (presbiteri) in ogni chiesa e, dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore nel quale avevano creduto».*

In Atti 20,17 Paolo dice agli anziani della chiesa di Efeso:

«Vegliate dunque su voi stessi e su tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la Chiesa del Signore, che egli ha acquisito con il proprio sangue».
(Atti 20,28).

Alcune riflessioni sul ministero pastorale:

Il termine “pastore”, in greco *poimen*, compare 19 volte nella versione greca del Nuovo Testamento:

- 4 volte in senso letterale, in riferimento ai pastori di pecore (Luca 2)
- 5 volte in forma allegorica
- 6 volte in Giovanni 10, in cui Gesù si definisce il buon pastore
- 3 volte in modo diretto con riferimento a Gesù Cristo (Ebrei 23,20; 1 Pietro 2,25; 5,4)
- È interessante notare che il sostantivo *pastore* sia usato solo una volta in greco per riferirsi a una persona diversa da Gesù Cristo.

L'unica volta in cui compare è in Efesini 4,11. E lì è accompagnato dal termine “maestro”.

*«E lui stesso ha costituito alcuni come apostoli;
ad altri, profeti;
ad altri, evangelisti;
ad altri, pastori e maestri»*

Di solito si parla dei cinque ministeri di Efesini 4, ma se osserviamo attentamente, vedremo che il testo non dice: «... *ad altri, pastori; e ad altri, maestri*»; bensì «... *ad altri, pastori e maestri*».

Per questo e per altri motivi che illustrerò in seguito, a mio avviso non si tratta di cinque ministeri, bensì di quattro.

Lo conferma il passo parallelo a questo, tratto da 1 Corinzi 12,28: «*E Dio ha posto nella Chiesa, in primo luogo gli apostoli, poi i profeti, in terzo luogo i maestri, poi coloro che compiono miracoli...*»

Qui Paolo omette la parola “pastore” e usa solo il termine che definisce il ministero equivalente a quello di “pastore”, ovvero “maestro”.

“Pastore” è un termine allegorico, la cui controparte è rappresentata dalle *pecore*.

Maestro è il termine letterale; la sua controparte sono i *discepoli*.

A mio avviso, il ministero di pastore e quello di insegnante sono la stessa cosa.

Inoltre, quando Paolo, in 1 Timoteo 3, istruisce il suo collaboratore sui requisiti che devono possedere coloro che vengono riconosciuti come vescovi o presbiteri, uno di questi requisiti è che siano «*idonei all'insegnamento*» (in greco, *didaktikós*), ovvero il dono che rende idoneo a essere un *didaskalós* (maestro).

Qualcosa di simile si legge in Tito 1,9: *«fedele alla parola così come è stata insegnata, affinché possa anche esortare con sana dottrina e confutare coloro che la contraddicono»*.

LA NOSTRA IDENTIFICAZIONE CON CRISTO

Gesù è l'unico pastore della Chiesa in senso assoluto. Le pecore appartengono a lui, per creazione e per redenzione. Egli è l'unico Pastore-Maestro. Gesù fu chiaro con i suoi apostoli quando disse loro di non essere come i capi del loro tempo, che amavano i primi posti e che gli uomini li chiamassero Rabbi, Rabbi, *«perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo, e voi tutti siete fratelli»* (Matteo 23,6-12).

Il nostro ministero pastorale dipende dalla nostra identificazione con Cristo. Paolo afferma: *«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me...»* (Gal 2,20). Cristo vuole continuare a pascere personalmente ciascuna delle sue pecore attraverso di noi. Non siamo noi a pascere, ma è Lui in noi. È Lui in noi che ama, consola, insegna, protegge, libera, guarisce, cerca, forma i discepoli, rimprovera, corregge, aiuta, ha compassione, prega, intercede, combatte. Paolo disse: *«Mi affanno, lottando secondo la potenza di Lui, che agisce potentemente in me»* (Colossesi 1,29).

Il fondamento della vocazione pastorale consiste nel rinnegare noi stessi, prendere la nostra croce, rinunciare a vivere per noi stessi e consacrare la nostra vita per amore e gratitudine verso Cristo, per servirlo cercando i perduti e guidandoli attraverso la grazia di Cristo che opera in noi.

LA VERA MOTIVAZIONE

Non importa cosa tu abbia passato. Non importa se i fratelli che hai guidato o che hai cercato di guidare ti hanno messo in discussione e ti hanno deluso. Non importa se sei deluso di te stesso.

Oggi Gesù è qui e ti chiede di nuovo con insistenza, come fece con Pietro: *«Mi ami?»*. Non c'è altra domanda. Questa è l'unica. E Lui si aspetta una risposta da ciascuno di noi. Quasi la esige. Dobbiamo rispondergli. Dobbiamo farlo in un clima di cordialità e amicizia, di quiete e profondità, di sincerità e fiducia.

Pedro, cosa farai della tua vita? Se mi ami, pasci le mie pecore. Prenditi cura dei miei agnelli. Non tornare al tuo vecchio mestiere. Se mi ami, dedicati al ministero pastorale.

LO STILE DI UN MINISTERO PASTORALE SANO

Molti anni dopo, Pietro, apostolo di Gesù Cristo, scrive ai pastori degli esuli della diaspora che si trovavano in diverse regioni.

Esorto gli anziani (presbiteri) che sono tra voi, io anch'io anziano (presbitero) come loro e testimone delle sofferenze di Cristo, essendo anch'io partecipe della gloria che sarà rivelata:

*Pasciate il gregge di Dio che è in mezzo a voi,
prendendosi cura di lei, non per forza, ma di propria volontà;
non per guadagno disonesto, ma con spirito pronto;
non come se aveste autorità su coloro che sono affidati alle vostre cure,
ma fungendo da esempio per il gregge.*

E quando apparirà il Principe dei pastori, riceverete la corona incorruttibile della gloria (1 Pietro 5,1-4)

Questo è un brano incantevole e molto illuminante sullo stile corretto del ministero pastorale. Osserviamo alcuni dettagli importanti:

1. *Chiedo agli anziani...* In qualità di autorità apostolica sugli anziani, potrei dire “vi comando”, “vi ordino”, ma preferisco un tono fraterno, umile e gentile. In questo modo si ottengono risultati migliori.
2. Non dice: *agli anziani che sono sopra di voi*, ma **tra** di voi. Non si tratta di una gerarchia, né di una posizione di superiorità. Non *sopra*, ma accanto, come coloro che stanno al loro fianco.
3. *Anch'io, anziano, ero con loro...* Pietro era un apostolo, ma si poneva alla pari degli anziani.
4. Il gregge appartiene a Dio, non ai pastori.
5. Il compito pastorale consiste nel pascere, nel prendersi cura, *non con la forza* (non in modo coercitivo), ma di buon grado, con amore, con entusiasmo, volontariamente.
6. Non per interesse economico, *ma con spirito pronto*, di cuore
7. Non come proprietari e padroni del gregge. Senza autoritarismo. La vera autorità si afferma attraverso l'esempio di una vita santa.

8. Riceveremo la nostra ricompensa quando incontreremo il Pastore Supremo.
«Riceverete la corona incorruttibile della gloria» Alleluia!

COME CAPIRE SE ABBIAMO IL DONO E LA VOCAZIONE PASTORALE?

1. Per il normale svolgimento del tuo servizio a Dio.

Tutti siamo stati chiamati a servire il Signore, a evangelizzare, a fare discepoli, ad avere figli spirituali, a prenderci cura di loro e a edificarli nel Signore. Ma se nel farlo noti che si manifesta una grazia maggiore nel conquistare altri, nell'insegnare loro la Parola e nel formare le loro vite; oppure senti il peso di prenderti cura dei fratelli più nuovi nel Signore; oppure vedi che cresci nella rivelazione della Parola e nella grazia di consigliare e guidare gli altri; oppure percepisci una crescita nella tua statura spirituale: quando si verificano queste cose, è molto probabile che tu possieda il dono ministeriale di pastore-maestro.

2. Attraverso qualche esperienza personale nel tuo incontro con Dio.

Forse una chiamata specifica, una parola, una rivelazione, un peso che non ti abbandona e che cresce, e la convinzione dello Spirito Santo nel tuo cuore.

3. Per la conferma del Corpo di Cristo.

Principalmente grazie alla testimonianza dei fratelli più anziani nel Signore, i pastori. Ma anche dei compagni nel ministero e della congregazione. La conferma può arrivare tramite una parola profetica. Meglio se proviene dalla bocca di due o tre testimoni.

4. Per necessità.

Il bisogno degli altri, della congregazione. Le pecore hanno bisogno di un pastore. A causa di circostanze particolari, sotto la sovranità di Dio.

5. Per aver dimostrato di possedere le qualità personali e il dono necessari per il ministero pastorale.

Paolo li indica in 1 Timoteo 3, 1-7 e in Tito 1, 5-9.

In genere, quasi tutti questi fattori si verificano contemporaneamente.

Jorge Himitian